

Precariato: *non* approfittatene!



Siamo i precari e le precarie che lavorano da anni all'Istituto Nazionale di Statistica e che hanno reso possibile la giornata di oggi e il rilascio quotidiano di dati prodotti dall'ISTAT.

Questo convegno, organizzato dal **servizio per i censimenti economici**, in cui **la quota di lavoratori precari sfiora il 90%**, si svolge negli stessi giorni in cui viene presentato il **Jobs ACT**. Dietro questa etichetta anglofona molto di moda, si nasconde **un complesso di provvedimenti che** - nel vano tentativo di abbassare lo spaventoso numero di disoccupati creato dalle stesse politiche che avrebbero dovuto salvarci dalla crisi – **incrementerà ulteriormente il numero di precari** segregati in una vita di serie b sottoposta continuamente al ricatto del datore di lavoro.

Innalzando da 12 a 36 mesi la durata dei contratti a termine senza causale, rendendoli prorogabili fino a 6 volte ed eliminando l'obbligo di stacco tra un contratto e l'altro, **la precarietà diventa la norma del nostro mercato del lavoro**.

Cancellando i pur deboli paletti imposti dalla legge Fornero all'utilizzo dell'apprendistato, le imprese potranno utilizzare i giovani fino a 29 anni pagandoli solo il 35% della retribuzione prevista e non avranno più l'obbligo di confermare i precedenti apprendisti alla fine del percorso formativo prima di reclutarne di nuovi.

Questo provvedimento, da rifiutare nella sua stessa logica, viene imposto tramite decreto da trasformare in legge, blindandolo così ad ogni critica: un atteggiamento autoritario già sperimentato dalla stessa maggioranza di "destra-sinistra" che varò il Decreto D'Alia. Quest'ultimo, in nome dei tagli al settore pubblico imposti dall'Europa, ha posto le basi per il licenziamento di massa dei precari dalla Pubblica Amministrazione.

Chi si trova in quest'aula sa bene di cosa stiamo parlando dal momento che in Italia proprio il **Terzo Settore** è da anni il **laboratorio della precarietà**, basti pensare che dal 2001 la percentuale di contratti di collaborazione è cresciuta del 169% (dati Censimento dell'industria e dei servizi – Rilevazioni sulle istituzioni non profit). Con i tagli ai costi del lavoro e con l'utilizzo distorto del lavoro parasubordinato, il 'Non Profit' si è ritrovato ad essere la stampella che ha sorretto tagli ai servizi pubblici altrimenti esplosivi.

Questa condizione di precarietà noi la conosciamo bene perché la monitoriamo attraverso il nostro lavoro e soprattutto perché la sperimentiamo in prima persona.

Siamo 378 lavoratori precari con un'età media di 36 anni ed alle spalle un'intensa carriera di precariato (in media settennale) sia nel settore pubblico sia in quello privato. Siamo abituati a combattere contro un quadro politico-normativo che comprime costantemente il costo e la qualità del lavoro e, sorprendentemente, anche contro le politiche sul personale adottate dalla nostra amministrazione, che appare ancora incapace di utilizzare appieno tutti gli strumenti necessari a mantenere in ruolo il personale che essa stessa ha selezionato con concorso e formato in questi anni e che considera risorsa indispensabile per il funzionamento dell'Istituto.

Oggi siamo qui a chiedere la **stabilizzazione del nostro posto di lavoro** perché:

- **Il nostro lavoro è necessario** all'Istat e a tutto il Paese e se svolto in condizioni di precarietà peggiora le condizioni di vita di chi lavora e la qualità di ciò che viene prodotto.
- **Il nostro lavoro è utile** perché la ricerca, al pari di tutti i servizi pubblici per quanto vituperati da una propaganda molto interessata, è una insostituibile garanzia di indipendenza e di universalità per i cittadini e le cittadine.